

L'Assemblea antifascista contro il green pass

è presente nelle piazze che si mobilitano contro il green pass, l'obbligo e la libertà terapeutica sin dall'inizio, quando le compagne e i compagni andavano ancora in ordine sparso, per poter essere punto di riferimento per le,i tante,i antifasciste/i presenti, con uno striscione che dichiarava che eravamo lì con tutta la nostra storia personale e soprattutto collettiva. Occorreva andare nelle piazze come antifasciste/i, di fronte alla concreta possibilità che forze della reazione potessero e possano strumentalizzare, uno striscione come un urlo alle tante/i compagne e compagni presenti, non siete solie/i nella giusta rivolta sociale delle persone.e/i, difatti in tante/tanti spesso si sono avvicinate/i.

La gestione della pandemia da parte del governo non ha lo scopo di affrontare il corona virus, ma di proseguire lo sfruttamento e i profitti a qualsiasi costo. Ormai oggi è piuttosto chiaro che il green pass non è che un mezzo meschino e fascista di ricatto sulla popolazione e non ha finalità sanitarie, non ha fermato i contagi, anzi ha contribuito a diffonderli perché la gente vaccinata pensava di essere immunizzata.

Il nostro antifascismo popolare dunque non è un antifascismo di facciata, da liturgia, ma è un'opposizione al nuovo fascismo biopolitico e tecnologico autoritario che avanza e che assume i connotati anche di una sinistra liberista asservita ai poteri forti del capitale. Dunque il nostro è anche anticapitalismo, di fronte a un progetto che proviene ancor prima di questa pandemia, ma che con questa pandemia ha trovato la sua strada verso una società disciplinare, securitaria, altamente discriminante, a controllo individuale e sociale attraverso mezzi tecnologici che ruotano attorno all'identità digitale e all'uso delle tecnologia 4.0 per ridurre i diritti più elementari inviolabili a merce di scambio: comportamenti obbedienti per diritti, per servizi.

Non pensiamo di scavarci via questa logica autoritaria senza lotta. Ormai governo, partiti e grandi capitalisti ci hanno preso gusto nel trasformare il nostro paese in un grande laboratorio antropologico. E non è un caso che in Italia permangono ancora adesso le restrizioni che in questi due anni hanno danneggiato l'economia di prossimità, hanno distrutto posti di lavoro e hanno acuito le discriminazioni per la grande ristrutturazione economica e sociale.

C'è una sinistra che si dice di lotta, ma che non ha compreso la portata di questa ristrutturazione, di questo autoritarismo, nemmeno davanti a mezzo milione di lavoratrici e lavoratori messi a casa senza stipendio. Non solo non vaccinati ma anche tante/i stragreenpassate/i licenziate/i

Autosospensione dicono i media. In realtà estromissioni bell'e buone dal diritto al lavoro. Siamo lieti che sindacati di base, oltre CUB, che sin da subito si è schierata contro il GP, anche SI COBAS si unisca alla grande lotta contro queste restrizioni. Occorre portare il conflitto sociale fin dentro i luoghi di lavoro, davanti alle fabbriche, occorre prepararsi a una Resistenza popolare unitaria, che coinvolga più gente possibile.

E siamo qui oggi in solidarietà con i lavoratori sospesi e licenziati come lo siamo stati e siamo solidali con tutti i migranti che hanno subito discriminazioni del razzismo di stato negli ultimi anni.

Tutti insieme, con la nostra intelligenza collettiva, operaie/i, studentesse/i, settori popolari in generale potremo dare filo da torcere a questi signori di un regime distopico. E mandarli a casa, metterli sotto processo per un'infinità di violazioni costituzionali e legali e affermare il diritto al lavoro, a una socialità che ci è stata tolta e a una vita libera e dignitosa.